

## **MACCOLINI EMILIO**

Busseto 29 novembre 1908 – Galaminò Debrì 21 gennaio 1936

Nato da Giuseppe e da Adelaide Viola. Trascorse l'adolescenza in Romagna, frequentando il liceo di Faenza. Iscritto al partito fascista dal 1926, conseguì a Bologna la laurea in chimica e farmacia e successivamente partecipò alla vita politica, ricoprendo posti di responsabilità. Si impiegò farmacista nell'Ospedale di Prato e fu anche giornalista, corrispondente de La Nazione.

Stabilitosi con la famiglia a Mercatale di Vernio (la madre fu segretaria del Fascio Femminile di Vernio), il Maccolini fu Comandante dei Fasci Giovanili, Direttore dei corsi premilitari e membro del Direttorio del Fascio di Combattimento. Nel 1930 frequentò la Scuola allievi ufficiali di complemento di Lucca, uscendone sottotenente di artiglieria nel giugno del 1931, assegnato al 26° reggimento da campagna. Collocato in congedo nell'aprile 1932 e passato nella M.V.S.N., fu incaricato dell'istruzione premilitare col grado di capomanipolo.

Nell'aprile 1935 fu mobilitato per esigenze in Africa Orientale nella 129ª legione Camicie Nere della 1ª Divisione 23 marzo.

Sbarcò a Massaua nel settembre successivo. Essendo stato collocato, per i suoi titoli di studio, presso il Comando Divisionale, dopo breve periodo chiese di essere inviato in prima linea. Ottenne di essere assegnato alla Compagnia Comando del 1° Battaglione e alla testa dei suoi legionari poté partecipare al grande combattimento impegnato il 21 gennaio 1936 dalla Ferruccio Ferrucci nella Valle del Gabat. Ricevuto l'ordine, il Maccolini si portò con la sua pattuglia oltre le linee e sul fianco destro della 2ª Compagnia, dopo aver accettato per guide due camicie nere della medesima e presi accordi per la protezione del fuoco di una mitragliatrice leggera. Individuata la posizione avversaria, vi si portò sotto con i suoi uomini compiendo audaci sbalzi sul terreno intensamente battuto.

Riuscì con intelligente impiego di fuoco a penetrare nel sistema difensivo dell'avversario e a guadagnare l'entrata di una caverna. L'accesso a questa era protetto da due successivi trinceramenti di pietra, muniti di feritoie a più ordini, e il tutto era abilmente mascherato da frasche.

Rinvenuti sul posto vari cadaveri nemici disarmati, il Maccolini ritenne opportuno, al fine di assolvere completamente al proprio compito, di procedere oltre per la perlustrazione della posizione nemica costituita da intricate caverne e trinceramenti. Mentre procedeva con i suoi uomini a tale operazione, si sentirono provenire dalla direzione della caverna precedentemente occupata e trovata sgombra di nemici, alcuni colpi di fucile e grida. Come risultò dopo, la caverna in questione aveva comunicazione interna che la allacciava con altra caverna più a nord, munitissima di nemici.

Il Maccolini, malgrado gli avvertimenti di cautela, si precipitò a soccorso del soldato Benigno Zedda, caduto vittima del nemico all'imbocco della caverna. Giunto al ferito, il cui stato era gravissimo, si chinò su di lui sollevandolo, ma una pallottola colpì al cuore il Maccolini.

Fu decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria, con la seguente motivazione: *“Comandante del plotone collegamenti di un battaglione impegnato in aspra azione, si offriva volontariamente per comandare una pattuglia ardita, e con decisivo colpo di mano, dopo aver attraversato un largo tratto di terreno scoperto intensamente battuto dal fuoco avversario, esaltando con l'esempio i suoi uomini, riusciva a scacciare da una caverna protetta da due ordini di trinceramenti abilmente mascherati, forti nuclei nemici che da tempo ostacolavano seriamente, col fuoco, il movimento di una compagnia, colonna centrale d'attacco del battaglione. Mentre completava la rischiosa operazione nell'intricato sistema di caverne intercomunicanti, udiva tra la fucileria nemica l'invocazione mamma, mamma di una camicia nera, in soccorso della quale egli, benché avvertito del rischio mortale, si lanciava animosamente riuscendo a raggiungere il ferito, ma veniva colpito a morte, spirando nell'abbraccio del proprio dipendente che egli aveva voluto salvare a prezzo della vita. Magnifico esempio di sereno coraggio e di generoso cameratismo”*.

FONTI E BIBL.: D.Soresina, Enciclopedia diocesana fidentina, 1961, 233-234; Decorati al valore, 1964, 29; G.Carolei, Medaglie d'oro, 1965, I, 143-144; F.Morini, Parma in Camicia Nera, 1987, 164; Gazzetta di Parma 10 marzo 1987, 18.

Dizionario Biografico dei parmigiani di Roberto Lasagni

## **Emilio Maccolini**



un commilitone ferito. Raggiuntolo senza esitazione alcuna, nonostante il pericolo, veniva proditoriamente colpito a morte e spirava fra le braccia del proprio subalterno che aveva voluto soccorre a prezzo della propria vita; esempio sublime di sereno coraggio e di generosa solidarietà.

Proseguendo la carrellata di presentazione dei personaggi illustri di Busseto, presentiamo oggi la medaglia d'oro al valor militare Emilio Maccolini, morto in Etiopia nel gennaio 1936.

Un personaggio pressoché sconosciuto alla maggioranza dei bussetani se non fosse per l'intitolazione di una via del centro storico che il Comune di Busseto gli ha dedicato nell'immediato dopoguerra.

Emilio Maccolini era nato a Busseto il 29 settembre 1908; si era laureato in chimica a Bologna esercitando per breve tempo presso l'ospedale di Prato. Era anche giornalista, corrispondente de «La Nazione».

Allo scoppio della guerra italo-etiopica vi partecipò volontario con il grado di sottotenente di artiglieria. Destinato alla Divisione «23 Marzo» e prescelto a prestare servizio presso il Comando, chiese ed ottenne di andare in prima linea.

Durante un assalto udiva tra gli spari dei nemici grida di soccorso da parte di

**ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO**  
**fra combattenti decorati al valor militare**  
**Federazione provinciale di Parma**  
**I Decorati al Valor Militare**  
**“alla Memoria” Parmensi**  
**Sc. Tip. Benedettina**  
**Parma**  
**1964**

## BUSSETO

Capo Manipolo MACCOLINI EMILIO di Giuseppe - classe 1908 - 192° Legione C.C.N.N. "23 marzo"  
Medaglia d'oro al V. M.

"Comandante del plotone collegamenti di un battaglione impegnato in aspra azione, si offriva volontariamente per comandare una pattuglia ardita e, con decisivo colpo di mano, dopo aver attraversato un largo tratto di terreno scoperto intensamente battuto dal fuoco avversario, esaltando con l'esempio i suoi uomini, riusciva a scacciare da una caverna protetta da due ordini di trinceramenti abilmente mascherati forti nuclei nemici che da tempo ostacolavano seriamente, col fuoco, il movimento di una compagnia, colonna centrale d'attacco del battaglione. Mentre completava la rischiosa operazione nell'intricato sistema di caverne intercomunicanti, udiva tra la fucileria nemica l'invocazione "mamma, mamma" di una camicia nera, in soccorso della quale egli, benché avvertito del rischio mortale, si lanciava animosamente riuscendo a raggiungere il ferito, ma veniva colpito a morte, spirando nell'abbraccio del proprio dipendente che egli aveva voluto salvare a prezzo della vita. Magnifico esempio di sereno coraggio e di generoso cameratismo".

*Valle Gabat e Galominò Debrì*: 21 gennaio 1936 - B. U. 1937 - Disp. 35<sup>a</sup> – pag. 2851.